

DANIELA TOCCACELI\*

## I distretti in agricoltura: un'analisi comparata dell'approccio delle regioni italiane nella prospettiva della riforma delle politiche europee

### IL CONTESTO DELLA RICERCA

A poco più di dieci anni dalla legge di orientamento e modernizzazione del settore agricolo che ha introdotto la possibilità di realizzare distretti rurali e agroalimentari di qualità<sup>1</sup>, si è osservato che, pur in presenza di numerosi studi su varie esperienze regionali<sup>2</sup>, mancava un'organica conoscenza circa la sua complessiva attuazione a livello nazionale, che pure continua a svolgersi ininterrottamente. Ciò può essere ascritto anche al fatto che nelle diverse interpretazioni delle Regioni i distretti sono divenuti “cose” assai differenti e difficilmente confrontabili, rendendo arduo il percorso di ricostruzione dell'esperienza complessivamente svolta a livello nazionale. Inoltre mancava anche una base dati aggiornata sull'effettiva consistenza e dispersione geografica del fenomeno<sup>3</sup>.

\* *Università di Firenze, Dipartimento di scienze per l'economia e l'impresa*

<sup>1</sup> Decreto legislativo 18 maggio 2001 n. 228 «Orientamento e modernizzazione del settore agricolo a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001 n. 57». Pubblicato su G.U. n. 137 del 15/6/2001 Suppl. Ord. n. 149. Art. 13 «Distretti rurali e agroalimentari di qualità».

<sup>2</sup> Nella pubblicistica si trovano numerosi studi sulle diverse esperienze o potenzialità regionali. Una lista non esaustiva include: Pacciani A. (1997), Regione Abruzzo, ARSSA (1999), Casati D., Banterle A., Baldi L. (1999), Pacciani A. (2002), Pacciani A. (2003), Pacciani A., Marescotti A., Belletti G. (2004), Pacciani A. (2005), Conti L. (2005), Aimone S., (a cura di) Cassibba L., Cominotti C., Lezzi R. (2006), Toccaceli D. (2006), Gulisano G., Marcianò C. (a cura di) (2008), Hoffmann A. (a cura di) (2008), Marangon F. (a cura di) (2008), Baldi L., Casati D. (2009), Spampinato D. (2009), Belletti G., Marescotti A. (2010), Caré V., Reda E., D'Angelillo E. (2010), Cisilino F., Marangon F., Troiano S. (2010), Contò F., La Sala P., Pappietro P. (2010), Petrovich B., Manzoni P. (2010), Contò F., La Sala P. (2011), Garofoli G. (2011), Maizza A. (a cura di) (2011), Montresor E., Pecci F., Pontarollo N. (2011), Tarangioli S. (2011), Spampinato D., Timpanaro G. (2012).

<sup>3</sup> Una prima ricognizione si trova in Tarangioli 2006, una successiva più aggiornata mappatura, limitata ai soli Distretti rurali e agroalimentari di qualità in alcune Regioni, è stata curata dalla

Peraltro, il contesto nel quale si è collocata la ricerca<sup>4</sup> di cui si presentano i risultati, ha coinciso con l'avvio del percorso legislativo per la riforma delle politiche europee per il prossimo periodo di programmazione. Con la definizione della nuova strategia Europa 2020, le proposte di riforma hanno assunto un approccio più strategico e un'architettura di governance complessa e assai più cogente che in passato. In particolare, per i temi pertinenti questa ricerca, si deve rilevare che l'estensione del metodo LEADER a tutti i Fondi strutturali, messi a sistema nel Quadro Strategico Comune (QSC) consentirà di assegnare ai partenariati locali (*Gruppi di Azione Locale – GAL*), che rappresentano gli interessi della collettività, la responsabilità di elaborare le proprie strategie di sviluppo territoriale e di realizzarle attraverso programmi multi-fondo (*Community-led Local Development CLLD*). Nel nuovo impianto della PAC, riconfermato in due Pilastrini, LEADER sarà ancora obbligatorio in tutti i programmi di sviluppo rurale. Tuttavia, rispetto al precedente periodo di programmazione, numerose scelte dovranno essere compiute a livello nazionale e regionale, già a partire dalla formazione dell'Accordo di partenariato che dovrà essere sottoscritto con la Commissione.

È in tale prospettiva che acquista una particolare rilevanza lo studio di quale sia stata l'attuazione a livello nazionale e regionale dei distretti in agricoltura (d'ora in poi DA), per poter valutare quale utilizzo poterne fare in futuro. Inoltre i DA, regolati da un complesso di norme nazionali e regionali, rappresentano ancora un capitolo aperto nella ricerca. Prima di andare a indagare sulla capacità di tale strumento di migliorare la competitività delle imprese agricole e dei territori rurali, è stato necessario porsi alcuni obiettivi metodologici funzionali a consentire uno studio organico della distrettualità in agricoltura nelle molteplici e diverse interpretazioni che ne hanno dato le Regioni. Con tale finalità "intermedia", tenendo conto dell'intero universo delle Regioni che hanno riconosciuto i DA, la ricerca si è posta gli obiettivi di:

- attraverso una lettura ricostruttiva delle norme, ricavare una definizione di validità generale dei DA;
- aggiornare la mappatura dei DA riconosciuti dalle Regioni ed evidenziare per grandi linee i principali caratteri della distrettualità agricola che ne emerge;

---

Rete Rurale Nazionale nel 2009 <http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/924>.

<sup>4</sup> La ricerca di cui si riferisce rappresenta il successivo aggiornamento e approfondimento dello studio sui DA, rispetto a quelli sopra indicati. Tale ricerca, infatti, è stata condotta nell'ambito delle iniziative della Task Force "Progettazione integrata" della Rete Rurale Nazionale e costituisce la prima parte di una più ampia indagine tuttora in corso di svolgimento, volta a realizzare opportuni approfondimenti attraverso numerosi casi di studio e di verifica diretta.

- sviluppare una prima riflessione sulle potenzialità e i limiti connessi al futuro utilizzo dei DA rispetto al prossimo periodo di programmazione 2014-2020.

#### IL METODO DELLA RICERCA

I DA hanno una storia ben diversa da quelli industriali, cui pure sono legati<sup>5</sup> e, salvo i pochi casi spontanei che ne sono stati i prodromi, sono un fenomeno creato *ope legis*, anzitutto in riferimento alla *legge di orientamento* del 2001 che ha delineato nuovi strumenti per aumentare i livelli di competitività del settore primario in armonia con gli orientamenti allora assunti in sede comunitaria per la revisione del sostegno alla PAC e per il supporto allo sviluppo rurale. Le prime esperienze hanno tratto impulso anche dall'intreccio tra la legislazione sui distretti industriali e quella sulla programmazione negoziata e l'applicazione di quest'ultima a tutti i settori, inclusa l'agricoltura, ha aperto la strada all'estensione della distrettualità all'agricoltura (Albisinni, 2002a; 2010; 2011).

Il legislatore nazionale, attraverso successivi interventi, ha creato i contorni di un fenomeno totalmente nuovo, ma sono stati i legislatori regionali a stabilire le regole che hanno modellato il variegato mondo della distrettualità agricola oggi osservabile. Dunque, per comprendere il fenomeno, si è ritenuto di dover partire dallo studio del "campo di esistenza" dei DA che i legislatori (nazionale e regionali) hanno delimitato<sup>6</sup>.

L'ambito di ricerca così determinato si è rivelato comunque vasto e non privo d'insidie interpretative, insite nella trappola terminologica creata dalle multiformi manifestazioni della distrettualità in agricoltura (distretti rurali e

<sup>5</sup> Sulla questione dell'estensibilità all'agricoltura della nozione di distretto industriale si è sviluppato un intenso ma circoscritto dibattito alla soglia degli anni '90 (Iacoponi, 1990, Cecchi 1992), intorno al periodo di emanazione della legge sui distretti industriali e in occasione degli "Incontri di Artimino", per poi essere ripreso un decennio dopo, intorno al periodo di promulgazione della legge di orientamento, grazie alla provocazione di Becattini in sede di Accademia dei Georgofili (Becattini 2000a) cui ha fatto seguito un interessante dibattito intrattenuto sulle pagine della "Questione Agraria" tra Becattini, (2000b e 2001), Iacoponi (2000, 2002), Angeli (2000), De Benedictis (2000), De Filippis (2000), Carbone (2000), accanto ad altri contributi che si collocano nell'alveo di esperienze concrete (Pacciani, 1997 e 2003), o di approcci giuridici all'argomento (Masini, 2001; Albisinni, 2002a).

<sup>6</sup> In virtù di questa precisa delimitazione, benché rilevanti per l'agricoltura, non sono stati presi in esame casi di distretti agricoli spontanei quali quelli presenti in Emilia Romagna, perché questa Regione non ha adottato provvedimenti né per istituire distretti industriali, né per dare attuazione al D. Lgs. 228/2001.

agroalimentari di qualità, distretti agroindustriali, distretti agricoli, di filiera, energetici, periurbani, biologici o della biodiversità...) dove termini apparentemente sinonimi (come ad esempio sistemi produttivi locali e distretti produttivi) corrispondono invece a nozioni giuridiche ben differenziate.

Occorreva, certo, ricostruire un lessico corrispondente a contenuti tecnici rigorosi e inequivocabili, ma ciò non era sufficiente a creare i presupposti di comparabilità su cui basare una ricerca che ambisse a ricomporre un'immagine attendibile della distrettualità agricola italiana come fenomeno complessivo, pur rispondente a regole plurime.

È stato dunque necessario segmentare la ricerca in due parti, separando la prima parte – di cui qui si riferisce – volta a creare le condizioni di comparabilità tra esperienze sorte in rispondenza a quadri regolatori e contesti politici molto diversi, dalla seconda parte in cui sarà svolta un'indagine sulle concrete esperienze distrettuali<sup>7</sup>.

La ricerca è stata perciò articolata in tre fasi ciascuna con una metodologia specifica.

- Nella prima fase è stata condotta un'ampia ricognizione e analisi delle basi giuridiche derivanti da normative nazionali e comunitarie che si sono stratificate, sovrapposte e intrecciate nell'arco di venti anni. L'analisi attenta dei caratteri metodologici che il legislatore ha successivamente attribuito ai DA ha permesso anche di ri-elaborare, secondo un approccio metodologico, una loro definizione di validità generale.
- Nella seconda fase, con riferimento alle diverse basi giuridiche, è stata collazionata ed esaminata tutta la produzione normativa delle Regioni dal 1990 in poi e ne sono stati tratti gli elementi essenziali della distrettualità sulla base dei quali si è potuto elaborare lo schema che è stato utilizzato per condurre l'analisi comparativa dei complessi e articolati quadri regolatori prodotti dalle quattordici Regioni<sup>8</sup> dagli anni '90 a oggi. L'analisi comparativa ha permesso di evidenziare, da un lato, gli elementi divergenti che indicano le peculiari scelte delle Regioni dalle quali derivano i caratteri della distrettualità agricola italiana; dall'altro lato, gli elementi comuni utili a verificare se il modello metodologico ipotizzato nella prima fase della ricerca trovi o meno conferma anche nella concreta applicazione normativa.
- Nella terza fase, basandosi sull'esame della principale bibliografia prodotta sull'argomento e sulle fonti informative rese disponibili dalle Regioni, te-

<sup>7</sup> Nella seconda parte della ricerca di cui alla nota 1.

<sup>8</sup> Inclusa la Provincia Autonoma di Trento.

nendo conto delle diverse tipologie emerse nell'indagine, si è ricostruita<sup>9</sup> la mappatura dei DA riconosciuti nelle diverse Regioni.

## I PRIMI RISULTATI

Ciascuna fase della ricerca ha prodotto diversi risultati utili a creare le basi comuni per la comprensione della distrettualità in agricoltura a livello nazionale.

### FASE I. RISULTATI CONSEGUITI ATTRAVERSO L'ANALISI DELLE BASI GIURIDICHE

#### 1. Ricostruzione del percorso evolutivo della normativa riferibile ai DA

I DA fanno riferimento a un quadro regolatorio complesso e disperso ormai in un ventennio di interventi normativi assai diversificati (fig. 1) così da dover ricorrere a una «lettura ricostruttiva» (Albisinni, 2010) che restituisca al fenomeno la complessità e l'intenzione politica che lo ha connotato. L'interesse per i DA in Italia affianca l'evoluzione della politica di sviluppo rurale. Nel succedersi dei provvedimenti a livello nazionale si possono distinguere tre periodi corrispondenti a differenti approcci politici ed economici.

Il primo periodo corrisponde al decennio che intercorre tra la prima legge sui distretti industriali del 1991<sup>10</sup> e la legge di orientamento del 2001<sup>11</sup>. In questa fase l'azione del legislatore trova il suo contrappunto nel costante intreccio tra: l'iniziale dibattito scientifico sui distretti industriali e sulla possibilità della loro estensione all'agricoltura; il progredire dell'esperienza – legislativa e di attuazione – della programmazione negoziata (Albisinni, 2002b; Adornato, 2005; Pacciani, 2007); la presa d'atto di alcune esperienze pilota<sup>12</sup> che hanno dato vita *ante legem* ai DA.

Nel secondo periodo (2002-2008) l'azione del legislatore nazionale pro-

<sup>9</sup> L'informazione sui distretti in agricoltura non è immediatamente disponibile e deve essere ricostruita attraverso una specifica ricognizione. Le notizie di seguito riferite sono state tratte dall'Osservatorio nazionale dei distretti italiani, per quanto riguarda i distretti agroindustriali, e dai siti ufficiali delle Regioni che nella maggior parte dei casi presentano informazioni aggiornate fino al primo trimestre 2012.

<sup>10</sup> Legge 5 ottobre 1991 n. 317 «Interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese», art. 36 «Distretti industriali di piccole imprese e consorzi di sviluppo industriale.»

<sup>11</sup> Cfr. nota 1.

<sup>12</sup> In particolare quelle piemontesi e della Maremma Toscana.

RIFERIMENTI COMUNITARI	PRINCIPALI RIFERIMENTI NAZIONALI
<p style="text-align: center;">POLITICA DI SVILUPPO RURALE</p> <p style="text-align: center;">I.C./ ASSE LEADER</p> <p style="text-align: center;">Proposte legislative della Commissione di riforma della PAC e di istituzione di un Quadro Strategico Comune, 2011</p>	1991 e 1999 Leggi sui distretti industriali
	Anni '90 Le norme sulla programmazione negoziata
	1998 Delibera Cipe che introduce i distretti rurali agricoli e ittici
	2001 La legge delega per l'orientamento e la modernizzazione in agricoltura
	2001 Il decreto delegato 228/2001 che disciplina i Distretti rurali e agroalimentari di qualità
	2002 - 2007 Contratti di filiera e di Distretto
2005 - 2008 La finanziaria 2006 e le successive modifiche	
2008-2011 Reti d'impresa e contratti di rete	
2014-2020 Sviluppo locale partecipativo, innovazione e cooperazione: quale ruolo dei distretti?	

Fig. 1 Normativa comunitaria e nazionale di riferimento per i DA (Fonte: Toccaçeli, 2012: 20)

segue maturando intenzioni e finalità diverse. Se nel primo decennio l'adozione degli strumenti distrettuali e di programmazione negoziata rispondeva all'obiettivo di elevare l'occupazione innescando processi di sviluppo locale endogeno, nel periodo successivo, l'attenzione torna a concentrarsi soprattutto sull'obiettivo politico di sostenere l'impresa distrettuale nei suoi processi d'innovazione, razionalizzazione dell'organizzazione produttiva e di filiera e d'internazionalizzazione. La definizione stessa di distretto è infine (con la finanziaria 2006) rielaborata nella nozione di "libera aggregazione d'impresa". Questo nuovo approccio apre la strada a una stagione di provvedimenti mirati ad ampliare la gamma di incentivi e benefici di carattere amministrativo, fiscale e creditizio in favore delle imprese distrettuali, peraltro assimilando e parificando in ciò tutte le diverse tipologie distrettuali.

L'inizio del terzo periodo può essere collocato nel 2008 quando, con l'introduzione della nozione di *reti d'impresa* come *libere aggregazioni di singoli centri produttivi* e poi del *contratto di rete* come strumento specifico, si dà atto delle mutate esigenze dei distretti industriali più maturi che ormai si organizzano secondo schemi relazionali che hanno significativamente mutato il rapporto con il proprio territorio e con la dimensione locale. Tuttavia, sarebbe errato attribuire un valore generale a quest'ultima tendenza evolutiva, che pure risponde a specifici bisogni delle imprese. Infatti, mentre nelle Regioni la realizzazione di DA è tuttora in pieno svolgimento, la prossima riforma

della PAC e delle politiche strutturali dell'Unione Europea riporta in primo piano i temi dell'approccio locale partecipativo, dell'innovazione e della cooperazione anche attraverso reti e *cluster*.

## 2. Ricostruzione dell'evoluzione delle definizioni di distretto e dei relativi strumenti

Il legislatore nazionale ha modificato e moltiplicato nel tempo le definizioni riconducibili al concetto di distretto (tab. 1), perciò occorre ripercorrere sinteticamente tale iter per comprendere se vi siano anche elementi costanti a denotare i DA.

La prima definizione di distretto industriale offerta dalla L. 317/1991 è poi stata modificata con la L. 140/1999 che, introducendo la nozione di *sistema produttivo locale*, ha aperto la strada all'estensione della distrettualità ad ambiti diversi, quali quelli rurali, agroalimentari e ittici, come già stava accadendo in quegli anni con l'estensione degli strumenti di programmazione negoziata all'agricoltura e alla pesca, ai servizi e al turismo. La definizione di programmazione negoziata spiega le finalità dei primi strumenti utilizzati dai DA e consente di apprezzare la coerenza e la complementarità dei due approcci. Al tempo stesso, con la programmazione negoziata, si palesa che l'approccio locale richiede la definizione di una nuova *governance* e di strumenti specifici per mettere in collaborazione livelli diversi dell'amministrazione pubblica, e questi con le parti private, avendo come unica mira l'individuazione di soluzioni specifiche per sostenere progetti strategici di sostegno allo sviluppo endogeno e all'occupazione.

La legge di Orientamento in agricoltura, nel 2001, introduce due distinte definizioni per i *distretti rurali* e i *distretti agroalimentari di qualità*, mantenendo un collegamento esplicito – la nozione di sistemi produttivi locali – con il dispositivo già previsto per i distretti industriali.

La definizione di *distretto produttivo* offerta dal legislatore con la legge finanziaria 2006<sup>13</sup>, pur essendo anticipata da alcune Regioni<sup>14</sup>, distoglie l'attenzione dal "locale" di cui perde l'attributo e lo identifica con le "libere aggregazioni di imprese".

La definizione di *reti d'impresa* introdotta nel 2008, ricalca il medesimo incipit definitorio di "libere aggregazioni", ma non più di imprese

<sup>13</sup> Con "finanziaria 2006" si indicano la l. 266/2005 e le successive modifiche e integrazioni.

<sup>14</sup> Il Veneto con la L. R. 8/2003, la Sicilia con la L. R. 17/2004 art. 56.

Nozione giuridica	Definizione	Strumenti correlati
<b>Distretti industriali</b> L. 317/91 art.36 c.1	<i>Aree territoriali locali caratterizzate da elevata concentrazione di piccole imprese, con particolare riferimento al rapporto tra la presenza delle imprese e la popolazione residente, nonché alla specializzazione produttiva dell'insieme delle imprese</i>	<b>Strumenti di programmazione negoziata</b>
<b>Programmazione negoziata</b> L. 104/1995	<i>Regolamentazione concordata tra soggetti pubblici, o tra il soggetto pubblico competente, e la parte o le parti pubbliche o private, per l'attuazione di interventi diversi, riferiti ad una unica finalità di sviluppo che richiedono una valutazione complessiva delle attività di competenza</i>	
<b>Sistemi produttivi locali</b> L. 140/99 art.6 c.8	<i>I contesti produttivi omogenei, caratterizzati da un'elevata concentrazione di imprese industriali nonché dalla specializzazione produttiva di sistemi di imprese</i>	
<b>Distretti rurali</b> D. Lgs. 228/2001 art.13 c.1	<i>I sistemi produttivi locali di cui all'articolo 36, comma 1, della legge 5 ottobre 1991, n. 317, e successive modificazioni, caratterizzati da un'identità storica e territoriale omogenea derivante dall'integrazione fra attività agricole e altre attività locali, nonché dalla produzione di beni o servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali.</i>	<b>Strumenti di programmazione negoziata</b>  <b>Contratti di distretto</b>
<b>Distretti agroalimentari di qualità</b> D. Lgs. 228/2001 art.13 c.2	<i>I sistemi produttivi locali, anche a carattere interregionale, caratterizzati da significativa presenza economica e da interrelazione e interdipendenza produttiva delle imprese agricole e agroalimentari, nonché da una o più produzioni certificate e tutelate ai sensi della vigente normativa comunitaria o nazionale, oppure da produzioni tradizionali o tipiche</i>	<b>Contratti di distretto</b>
<b>Distretti produttivi</b> L.266/2005 art.1 c.366	<i>Libere aggregazioni di imprese articolate sul piano territoriale e sul piano funzionale, con l'obiettivo di accrescere lo sviluppo delle aree e dei settori di riferimento, di migliorare l'efficienza nell'organizzazione e nella produzione, secondo principi di sussidiarietà verticale ed orizzontale, anche individuando modalità di collaborazione con le associazioni imprenditoriali. L'adesione da parte di imprese industriali, dei servizi, turistiche ed agricole e della pesca è libera.</i>	<b>Agevolazioni previste dalla finanziaria 2006</b> <b>(estesa a tutte le tipologie)</b>
<b>Reti d'impresa</b> L.133/2008 art.6bis	<i>Libere aggregazioni di singoli centri produttivi coesi nello sviluppo unitario di politiche industriali, anche al fine di migliorare la presenza nei mercati internazionali.</i>	<b>Contratti di rete</b>

Tab. 1 *L'evoluzione delle definizioni di distretto e dei relativi strumenti nella legislazione nazionale (Fonte: Toccaceli, 2012: 38)*

bensì “di singoli centri produttivi”. Volendo rispondere ai nuovi bisogni dei distretti che evolvono in meta-distretti, la norma disegna un dispositivo con contenuti e finalità che prendono le distanze dal modello distrettuale, per introdurre nell’ordinamento un nuovo strumento, di ben più agile utilizzo, per sostenere le imprese che ormai si confrontano nel mondo globalizzato dove la competizione si gioca sul filo dell’innovazione e della pronta reazione al cambiamento. DA e reti sono oggi due strumenti diversi e, laddove possibile, variamente integrabili fra sé per la complementarità delle loro funzioni.

### 3. *Elaborazione dell'approccio metodologico alla distrettualità in agricoltura*

In questo percorso segnato da profondi cambiamenti di visione e di guida politica, la legislazione sui DA ha comunque conservato elementi comuni che si ripropongono inalterati, fino alla previsione delle reti d'impresa e dei contratti di rete che segnano la prima rilevante discontinuità. L'impostazione metodologica del primo dispositivo d'intervento definito dalla L. 317/1991, rimane inalterata al cuore di tutta la legislazione sui DA. Questa peculiare constatazione, unita alla sostanziale assimilazione di tutte le tipologie distrettuali, ha indotto ad approfondire l'esame dei caratteri del *metodo distrettuale* insito nei dispositivi offerti dal legislatore, così da accreditare l'ipotesi che il metodo distrettuale sia *neutrale* rispetto ai diversi ambiti settoriali, territoriali e di obiettivi economici per i quali i DA sono stati predisposti e utilizzati nel tempo.

Questo percorso interpretativo ha consentito, dunque, di derivare dalle fonti normative una *definizione metodologica* (fig. 1) che qualifica i DA come un «metodo di intervento a livello locale, basato su una dinamica di governance multilivello che si esplica: nella formazione di un partenariato locale che formula una strategia e progetti di innovazione e riqualificazione del sistema produttivo distrettuale e nell'inserimento di tali progetti in livelli di programmazione sovra-ordinati, regionali, statali e comunitari, in applicazione dei principi di sussidiarietà verticale e orizzontale».

Questa definizione focalizza l'osservazione sul complesso sistema di relazioni che si esplicano tra i diversi attori a livello locale e tra questo livello e quelli sovra-ordinati, al fine di sviluppare e attuare una progettualità strategica a livello locale.

In particolare, la governance multilivello si svolge:

- nella formazione di un partenariato locale che formula una specifica progettazione strategica di distretto, assicurando modalità partecipative e rispettose di tutti i soggetti coinvolti e garantendo la traduzione della strategia in progetti di innovazione e riqualificazione del sistema produttivo effettivamente perseguibili;
- nell'inserimento di tali progetti in livelli di programmazione sovra-ordinati (anche attraverso strumenti di programmazione negoziata), regionali, statali e comunitari, in applicazione dei principi di sussidiarietà verticale e orizzontale;
- nell'azione del rappresentante di distretto nei confronti della Pubblica Amministrazione.

A livello sovra-locale, l'interlocutore privilegiato del distretto è certamente la Regione, cui sono demandate funzioni specifiche di individuazione e regolazione del funzionamento dei DA, e di valutazione delle loro progettualità

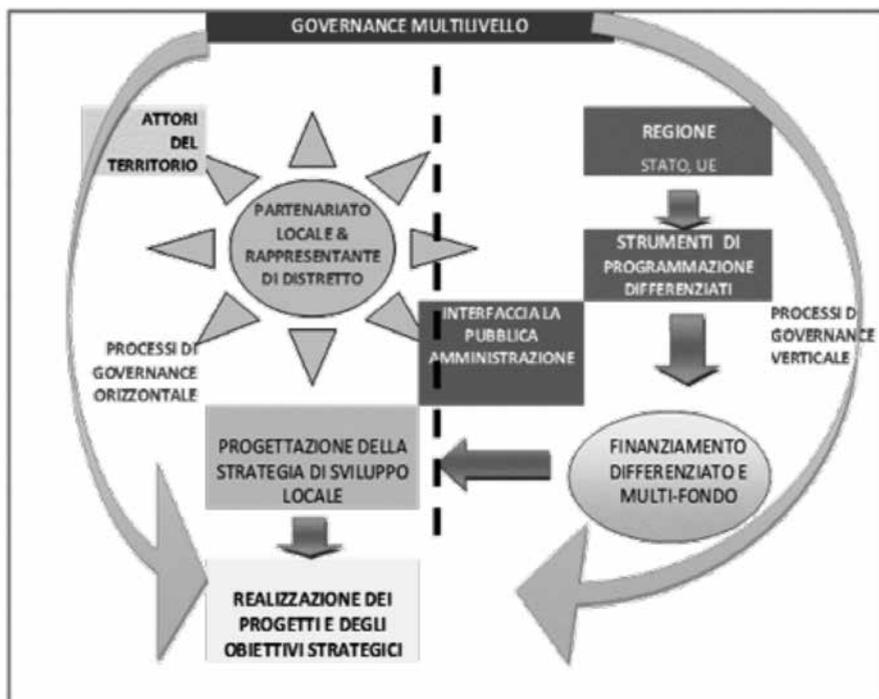


Fig. 2 Una rappresentazione dello schema metodologico generale dei DA (Fonte: Toccaeli, 2012: 46)

rispetto agli obiettivi delle politiche regionali al fine del loro inserimento nella programmazione delle politiche regionali, comunitarie e nazionali.

Il distretto così definito, per i principi che lo animano, è coerente con l'approccio locale di tipo partecipativo e basato sulla *governance* multilivello, previsto dalla politica di sviluppo rurale post-2013 con un' enfasi maggiore che in passato e come scala di intervento rilevante per i fondi strutturali dell'Unione.

## FASE 2. RISULTATI CONSEGUITI ATTRAVERSO L'ANALISI DELLE LEGGI REGIONALI

### 1. Ricostruzione di un database aggiornato delle normative regionali

Con riferimento alle basi giuridiche, è stata compiuta una ricognizione delle legislazioni regionali, aggiornata a dicembre 2011, che ha prodotto un'importante massa di dati (tab. 2<sup>15</sup>). Il database offre la visione d'insieme dei provve-

<sup>15</sup> Nella rappresentazione dei risultati di tale ricognizione, per conservare la concretezza storica

dimenti normativi finora adottati da ciascuna Regione e di come essi si siano stratificati nel corso degli ultimi venti anni. Infatti, le Regioni spesso hanno realizzato un percorso di avvicinamento alla formula ritenuta migliore per i propri obiettivi attraverso interventi successivi volti a rispondere a molteplici sollecitazioni: il mutare del quadro economico e politico, come pure precise richieste provenienti da territori interessati a intraprendere un percorso distrettuale.

Anche rispetto alle incalzanti iniziative del legislatore nazionale, le Regioni hanno avuto una pronta reattività. Dopo la finanziaria 2006, ben dieci Regioni hanno promulgato leggi sui DA, o introducendoli *ex novo*, o adeguando norme preesistenti al fine di creare le condizioni di accessibilità ai nuovi benefici introdotti, così da assicurare il massimo sostegno alle imprese della propria regione.

Il distretto, nelle mani delle Regioni, ha dimostrato di essere uno strumento assai duttile e capace di adattarsi alle diverse situazioni territoriali sulle quali le Regioni devono intervenire e con le cui comunità devono e dovranno interagire per la programmazione e l'implementazione delle politiche.

Conseguentemente, il quadro d'insieme offre un'immagine disomogenea e cangiante nel tempo, che però ben rappresenta il costante e fervido lavoro svolto dalle Regioni, che non ha conosciuto soste fino a oggi.

## 2. *Ri-organizzazione delle diverse tipologie di DA*

Le Regioni hanno compiuto scelte differenti rispetto alla definizione giuridica di distretto adottata nelle proprie normative e hanno variamente integrato le diverse basi giuridiche, così da generare una casistica resa ancora più ampia dall'aggiunta di nuove tipologie (come i distretti di filiera introdotti dalla Lombardia) o attribuzioni. Per sistematizzare il crescente insieme delle tipologie distrettuali, si è scelto il criterio di rapportarle alle basi giuridiche prese a riferimento, riducendo a un numero essenziale le tipologie possibili, come indicato nella tabella 3 per acronimi<sup>16</sup>. Si è anzitutto distinto tra le Regioni che hanno legiferato prima del 2006, e quindi

---

e geografica necessaria a questa ricerca, si è scelto di mantenere come punto di riferimento il soggetto Regione e di raccogliere le diverse leggi rispetto alle due macro-tipologie distrettuali (DIND e DRAQ) e alle due principali nozioni giuridiche (SPL e DISP), evidenziandone la successione cronologica. Sebbene non sia una base diretta, LEADER ha costituito un punto di riferimento rilevante nelle scelte delle Comunità locali e delle Regioni, considerato che, talvolta, proprio dai GAL hanno preso impulso progettualità di distretto rurale.

<sup>16</sup> Acronimi: DAQ: distretto agroalimentare di qualità; DIRU: distretto rurale; DIF: distretto di filiera; DP\_AQ: distretto produttivo agroalimentare di qualità o agricolo; DP\_RU: distretto produttivo rurale; DINDA: distretto agroindustriale; DP\_A: distretto produttivo agroindustriale.

REGIONI	BASI GIURIDICHE DI RIFERIMENTO			
	DISTRETTI RURALI E AGROALIMENTARI DI QUALITÀ (DRAQ)		DISTRETTI AGROINDUSTRIALI (DIND)	
	SISTEMA PRODUTTIVO LOCALE SPL	DISTRETTO PRODUTTIVO DISP	SISTEMA PRODUTTIVO LOCALE SPL	DISTRETTO PRODUTTIVO DISP
Liguria	L. R. 42/2001			
Piemonte	L. R. 20/1999 L. R. 26/2003 L. R. 29/2008		DCR 250- 9458/1996 LR 24/1997 DCR 227- 6665/2002 LR34/2004	
Lombardia		DGR 10085/2009 D.d.s. 3671/2012		L. R. 1/2007
P. A. Trento	L.P. 15/2008			
Veneto	L. R. 40/2003			L. R. 8/2003 L. R. 5/2006
Friuli V. G.			L. R. 4/2005	
Toscana	L. R. 21/2004			
Lazio	L. R. 1/2006			
Marche	L.R. 11/2012		DCR259/1999 DGR3260/1999	
Abruzzo	L. R. 18/2005 L. R. 5/2011		L. R. 97/2000	
Campania	PdL R.G.N. 254/2010		DGR 59/1997	
Molise	PdL 63/2008			
Basilicata	DGR. 1931/03		L. R. 1/2001	DGR 1862/2011
Puglia		L. R. 10/2009 DGR 1833/2009		L. R. 23/2007
Calabria	LR21/2004 e L. R. 22/2004 L. R. 6/2009			
Sicilia		L. R. 20/2005 DA99092/2006		L. R. 17/2004 DA 152/2005
Sardegna	P.d.L. 357/2012			DAI 377/1997

Tab. 2 *La distrettualità in agricoltura nelle Regioni per base e per definizione giuridica (Fonte: nostra elaborazione aggiornata a maggio 2013)*

(prima colonna) hanno utilizzato la nozione di SPL (sistema produttivo locale) e quelle che hanno operato in riferimento alla disciplina disposta con la finanziaria 2006 (seconda colonna) utilizzando la nozione di DISP

	Sistema produttivo locale - SPL (L. 140/1999)	Distretto produttivo - DISP (finanziaria 2006)
DISTRETTI AGRICOLI (DRAQ) (D. Lgs. 228/2001)	DIRU DAQ	DP_RU DP_AQ DIF
DISTRETTI INDUSTRIALI (DIND) (L. 317/91 e L. 140/99)	DINDA	DP_A

Tab. 3 *Le tipologie di distretti in agricoltura per base giuridica (Fonte: Toccaceli, 2012: 54)*

(distretto produttivo). All'interno di ciascun gruppo, poi, si è dovuto fare un'ulteriore distinzione tra quelle Regioni che, utilizzando l'una o l'altra nozione giuridica, hanno voluto dare attuazione al D. Lgs. 228/2001 (prima riga) e quelle Regioni che invece hanno voluto disciplinare solo DIND (distretti industriali).

Dunque le Regioni, ben oltre la semplice "attuazione" delle disposizioni nazionali, hanno generato le seguenti tipologie distrettuali essenziali<sup>17</sup>:

- DIRU e DAQ (distretti rurali e agroalimentari di qualità) sono stati disciplinati dalle Regioni che hanno operato prima del 2006 e hanno fatto riferimento alla legge di orientamento;
- DINDA (distretti agroindustriali) sono stati disciplinati dalle Regioni che, operando prima del 2006, hanno voluto dare attuazione alla legislazione sui distretti industriali e hanno riconosciuto nel proprio territorio anche distretti agroindustriali;
- Le Regioni che, dopo il 2006, hanno voluto dare attuazione alla legge di orientamento utilizzando la nozione giuridica di distretto produttivo e hanno "creato" tre nuove tipologie: distretti produttivi rurali DP\_RU, distretti produttivi agroalimentari di qualità DP\_AQ, distretti di filiera DIF;
- I DP\_A (distretti produttivi agroindustriali) sono stati disciplinati dalle Regioni che, utilizzando la nozione giuridica di distretto produttivo, hanno voluto dare attuazione alla legislazione sui distretti industriali e hanno riconosciuto anche distretti agroindustriali nel proprio territorio.

<sup>17</sup> Tutte le altre denominazioni distrettuali (ad esempio; distretti agro-energetici, periurbani, biologici o della biodiversità, ecc.) riguardano particolari specializzazioni del distretto dovute al contesto in cui viene istituito ma non sono rilevanti per l'obiettivo di questa fase della ricerca. La dizione "distretti agricoli", invece, ha valore generale e omnicomprensivo e non si può ricondurre a nessuna specifica definizione giuridica.

3. *Elaborazione dello schema per l'analisi comparativa delle leggi regionali e creazione di un database aggiornato di schede di analisi delle normative di ciascuna Regione*

Alla luce del quadro regolatorio complessivo e dopo un primo esame delle leggi regionali, sono stati evidenziati gli elementi essenziali della distrettualità su cui basare l'analisi comparativa. Gli elementi presi in considerazione sono:

- la definizione giuridica di distretto elaborata o utilizzata (in base a quelle offerte dalla leggi nazionali) e le tipologie disciplinate;
- la finalità attribuita alla legge;
- i requisiti e le procedure per l'individuazione dei DA;
- i modelli organizzativi elaborati per regolare i rapporti tra i diversi soggetti che interagiscono nelle dinamiche distrettuali;
- le modalità e le caratteristiche della progettazione e del finanziamento degli interventi;
- il monitoraggio.

Le schede di analisi sono state elaborate non solo per la legislazione vigente, ma anche analizzando con i medesimi criteri la successiva sedimentazione – che in alcune Regioni è stata particolarmente copiosa – lasciando testimonianza dei mutati approcci politici e culturali nei quali lo strumento distrettuale ha trovato diverse applicazioni.

L'insieme delle schede di analisi costituisce la prima base per l'esame comparato delle scelte tecniche e politiche operate dalle Regioni.

4. *Verifica dell'approccio metodologico nelle scelte delle Regioni*

Come alla fine dell'esame delle leggi nazionali è stato possibile estrapolare un modello metodologico di carattere generale, così, alla conclusione dell'analisi delle leggi regionali, si è potuto verificare quale metodologia distrettuale emergesse dalle scelte dei legislatori e, in definitiva, se il supposto valore generale di quel modello metodologico potesse essere confermato.

L'analisi puntuale delle normative regionali ha evidenziato le peculiarità dei percorsi intrapresi da ciascuna Regione, mostrando la grande flessibilità del metodo distrettuale.

Sono stati però rilevati anche sostanziali punti di convergenza sulle questioni chiave della distrettualità in agricoltura, *a prescindere dalla definizione giuridica di distretto presa a riferimento* e dunque dall'interpretazione di distretto adottata da ciascuna Regione:

- tutte le Regioni finalizzano i DA a sostenere: la competitività delle imprese agricole e i loro processi di innovazione; il rafforzamento delle filiere agricole e agroalimentari e l'apertura ai mercati internazionali; lo sviluppo dei territori rurali, la protezione dell'ambiente e la gestione dei rapporti tra città e campagna nelle aree periurbane;
- per tutte le Regioni lo svolgimento di processi di governance è requisito per il riconoscimento di un distretto ed è alla base del suo buon funzionamento;
- il distretto è sostanzialmente identificato con il partenariato locale che esprime la propria validità nel produrre un progetto di sviluppo che ha carattere strategico, integrato e, nella maggior parte dei casi, programmatico. Attraverso la progettazione si può realizzare anche l'organizzazione della domanda d'investimenti pubblici e privati per ottimizzare la spesa;
- attraverso lo stesso progetto sono normalmente definite anche le modalità di finanziamento e della sua realizzazione;
- il distretto, in diverse Regioni, diventa parte del processo regionale di programmazione delle politiche rilevanti e implementabili per l'attuazione del progetto, ma è preso in considerazione anche come fonte di input informativi ai fini della programmazione delle politiche, per la gestione e la pianificazione del territorio;
- tutte le Regioni prevedono azioni di monitoraggio sull'applicazione delle proprie leggi, sebbene non siano quasi mai indicati specifici indicatori di efficacia.

In definitiva, le scelte compiute dalla maggioranza delle Regioni esprimono una significativa concordanza con i caratteri del modello metodologico distrettuale che già era emerso dall'analisi della legislazione nazionale, confermando che la distrettualità in agricoltura in Italia presenta elementi di spiccata omogeneità metodologica.

### FASE 3. RISULTATI CONSEGUITI ATTRAVERSO UNA PRIMA RICOGNIZIONE SU FONTI REGIONALI

#### 1. *Mappatura aggiornata della distrettualità in agricoltura in Italia*

La distrettualità in agricoltura evidenzia una notevole variabilità di ambiti di applicazione (tab. 5) da un punto di vista sia dei comparti produttivi, sia del grado di specializzazione produttiva.

Regione	DAQ	DIRU	DP_RU	DP_AQ	DIX	DP_A	DINDA	Totali
Abruzzo		1					2	3
Basilicata	2	2						4
Calabria	3	4					2	9
Campania							1	1
Friuli V. G.							2	2
Lazio	2	3						5
Liguria	1						1	2
Lombardia	3		8		8		1	20
Marche							1	1
P. A. Trento		1						1
Piemonte	4						2	6
Puglia				2			1	3
Sardegna							2	2
Sicilia						9	1	10
Toscana		5						5
Veneto						8		8
Totali	15	16	8	2	8	17	16	82

Tab. 4 I DA riconosciuti dalle Regioni, per tipologia e per Regione (Fonte: nostra elaborazione aggiornata ad aprile 2013)

	Comparti	DAQ	DIRU	DP_RU	DP_AQ	DIF	DP_A	DINDA	Totali
Despecializzati	Multi-prodotto						1	8	9
	Paniere-territorio	6	11	4	2				23
	Urbano-rurale		1	4					5
	Rurale forestale		1						1
Specializzati	Agro-energetico		1			1			2
	Biotecnologie alimentari							2	2
	Caffè							1	1
	Cerealicolo	1					1	1	3
	Dolciario						1		1
	Florovivaismo	2	2			2	1		7
	Ittico						2		2
	Lattiero-caseario	1				1	2	1	5
	Ortofrutticolo	3				1	4	1	9
	Sughero							1	1
	Vitivinicolo	2					2	1	5
	Zootecnico					3	3		6
	Totali	15	16	8	2	8	17	16	82

Tab. 5 I DA riconosciuti dalle Regioni, per comparto e per tipologia (Fonte: nostra elaborazione aggiornata a aprile 2013)

Le tipologie distrettuali sono molto diversificate non solo in relazione alle diverse basi giuridiche, ma anche rispetto a specifiche categorie introdotte dalle Regioni, come ad esempio i distretti di filiera. Secondo questa prima ricognizione, le Regioni hanno riconosciuto (ad aprile 2013) 82 DA (tab. 4), mentre in alcune Regioni sono ancora in corso di svolgimento diversi percorsi di riconoscimento che potrebbero portare nel corso dell'anno a un plausibile incremento di tale consistenza<sup>18</sup>.

#### ALCUNE CONSIDERAZIONI DI SINTESI

Nel 2001 i Distretti rurali e agroalimentari di qualità furono istituiti nell'ambito della "Legge di Orientamento", perciò nel quadro di un importante complesso di strumenti utili ad ammodernare e rafforzare l'agricoltura italiana per affrontare i nuovi scenari di maggiore esposizione delle imprese alla competizione globale. Quell'impianto legislativo aveva l'intento di introdurre gli strumenti per dare la migliore attuazione ai nuovi orientamenti che la Politica comunitaria andava assumendo con Agenda 2000. A due cicli di programmazione da allora, all'epoca di Europa2020 e alla vigilia di una nuova PAC, i territori rurali italiani hanno ancora la necessità di essere rafforzati per non perdere vitalità e la ricerca di più efficienti soluzioni organizzative è tutt'oggi guardata come una delle chiavi per migliorare la competitività del sistema italiano (Canali, 2013). I prossimi regolamenti introdurranno nuovi, specifici strumenti a tali scopi. In termini di politica economica, chiedersi quali siano i migliori strumenti per sostenere i distretti sarebbe evidentemente contraddittorio, ma non meno sbagliato sarebbe archiviare la questione DA senza comprendere quale reale apporto potrebbero dare ai sistemi agroalimentari e rurali italiani, e senza raccordare coerentemente a ciò la nuova strumentazione.

Da questa ricerca emerge che i DA "modellati" dalle Regioni sono sempre concepiti come strumenti di sviluppo competitivo degli *assets* agroalimentari regionali e di rafforzamento dei sistemi rurali – nelle loro articolazioni locali – basati su un sistema di relazioni territoriali. Secondo l'approccio metodologico, i DA hanno mostrato alcuni punti di forza.

<sup>18</sup> Ad esempio in Calabria, dove sono in attesa di riconoscimento il Distretto Rurale di Qualità Vi.Va. e il Distretto Rurale "La Piana del Tauro"; o nelle Marche, dove, dopo la promulgazione della *Legge regionale 2 maggio 2012, n. 11 "Disciplina dei Distretti Rurali e dei Distretti Agroalimentari di qualità"* (B.U.R. Marche n. 46 del 10/5/2012), si è in attesa dell'emanazione del regolamento di attuazione.

- Un metodo flessibile. Il distretto, per genesi e definizione normativa, trova il proprio significato laddove può essere applicato alle singole realtà locali. Le Regioni hanno adattato lo strumento distrettuale a realtà settoriali e territoriali assai diverse e concepite secondo ispirazioni politiche differenti e cangianti nel tempo. Perciò, nell'individuazione e nell'utilizzo di questo strumento, ai governi regionali è concesso un così ampio grado di autonomia che non ha pari nello strumento LEADER.
- Un metodo omogeneo. Pur perseguendo obiettivi e percorsi particolari, nel loro insieme le Regioni hanno fatto proprio un modello metodologico che ha tratti comuni e sostanzialmente omogenei.
- Un metodo per progettare. La progettazione è al cuore del metodo distrettuale e ha carattere: integrato, strategico, spesso programmatico e si fonda su dinamiche di governance multilivello.
- Una struttura stabile di organizzazione dell'economia locale. Come indicato dal fatto che tutte le Regioni chiedono ai DA di fare progetti triennali aggiornabili, i DA sono concepiti come una struttura stabile di organizzazione dell'economia locale finalizzata, in molti casi, a divenire un punto di riferimento costante nella programmazione delle politiche regionali.

In linea di principio, i complessi meccanismi e le faticose concertazioni in cui si snoda il percorso di formazione di un distretto potrebbero essere così defatiganti da prefigurare la possibilità anche di numerosi insuccessi. Per quanto possa sembrare paradossale, tuttavia, proprio la lunghezza dei tempi che occorrono per compiere l'intero percorso per la loro costituzione, può essere considerata un punto di forza se il tempo è la moneta con cui si paga la ricerca di un accordo duraturo tra soggetti con interessi e profili ben diversi, ma comunque destinati a confrontarsi – o scontrarsi – costantemente.

Al contrario, un evidente punto di debolezza dei DA deriva dalla semplice constatazione che, a dieci anni dalla promulgazione della legge di orientamento, il fenomeno è ancora di incerta e controversa percezione, né esiste una base informativa costantemente aggiornata sulla realtà dei DA che indichi quante Regioni abbiano disciplinato la materia, la raccolta delle fonti giuridiche regionali, quanti e quali DA siano stati individuati.

La più interessante e costante pietra di paragone per valutare criticamente i DA sembra essere il metodo LEADER e si evincono tre punti di debolezza, per così dire, *genetici*:

- non formano rete tra sé: non hanno scambi né possono contare su forme di cooperazione territoriale;
- non possono fare affidamento su una prospettiva certa nel medio periodo di incentivi e sostegni, né sono inseriti in un quadro programmatico

di ampio respiro istituzionale. Ne consegue una maggiore difficoltà e incertezza nel realizzare i risultati ai quali tendono le strategie progettate a livello locale;

- non fanno affidamento su un sistema di monitoraggio e di valutazione da parte di soggetti terzi. Tutte le Regioni stabiliscono l'obbligo di un monitoraggio sull'applicazione della legge, ma ciò non può dare luogo né a effettive valutazioni di efficacia del metodo – soprattutto nei casi in cui la normativa regionale non prevede già una linea finanziaria dedicata ai DA – e tantomeno a rilevazioni omogenee capaci di offrire elementi di valutazione più generalizzati.

Da tutto ciò consegue che, in definitiva, ai DA manca un sistema di valutazione e *upgrade*, benché sia una realtà che si espande nel sistema produttivo nazionale in modo costante da venti anni e nonostante il candidarsi di nuove Regioni che estendono anche all'agricoltura l'esperienza di distretti industriali.

Qualora vi sia una condivisa volontà di valorizzare e utilizzare il patrimonio della distrettualità italiana – che dovrebbe però essere focalizzato e percepito con tempestività e determinazione per essere incluso nelle strategie – si apre un ventaglio di opportunità cui possono riferirsi scenari diversi, collegati al fatto che i DA stessi sono istituiti talvolta per rafforzare aree rurali più deboli, talvolta per potenziare sistemi e filiere agricole strategiche:

- assimilare i DA ai GAL diversi da LEADER per consentire loro di elaborare e gestire strategie locali multi-fondo. La considerazione – qui riferibile alla metodologia distrettuale - che i DA sono organizzazioni stabili dell'economia locale potrebbe aumentarne l'affidabilità;
- considerare la possibilità di includere i DA tra i destinatari delle misure di sostegno alla cooperazione<sup>19</sup> già previsti per «reti e cluster».

Cogliere queste nuove opportunità significherebbe mettere i DA in una situazione del tutto nuova: poter accedere a finanziamenti programmati per il periodo europeo, così da dare stabilità e concretezza alle progettazioni locali. Proprio quest'aspetto permetterebbe di superare alcuni punti di debolezza evidenziati e consentirebbe di disporre di sistemi di monitoraggio e valutazione comuni e costanti nel medio periodo; usufruire dei risultati della valutazione e monitoraggio, che sarebbero per la prima volta disponibili, per migliorare la distrettualità in agricoltura, analogamente a quanto fatto per LEADER.

<sup>19</sup> Art. 36 della proposta legislativa di regolamento del FEASR di cui alla COM(2011) 627 definitivo, modificata con la COM(2012) 553 final e attualmente, dopo l'accordo del 26 giugno 2013, oggetto di elaborazione conclusiva per l'approvazione finale dei prossimi mesi.

## BIBLIOGRAFIA

- ADORNATO F. (a cura di) (2005): *Sviluppo locale e contrattazione programmata*, Franco Angeli, Milano.
- AIMONE S. (a cura di), CASSIBBA L., COMINOTTI C., LEZZI R. (2006): *Programmazione integrata e sviluppo rurale del Piemonte*, in *Quaderni di ricerca*, Istituto di Ricerche Economico e Sociali del Piemonte (IRES), Torino.
- ALBISINNI F. (2002a): *Dai distretti all'impresa agricola di fase*, Quaderni dell'Istituto Giuridico, Università degli Studi della Tuscia, Facoltà di Economia, Viterbo.
- ALBISINNI F. (2002b): *Distretti e contratti di programma in agricoltura*, in *Trattato di diritto agrario* (a cura di L. Costato – A. Germanò – E. Rook Basile), Volume Primo, UTET, Torino.
- ALBISINNI F. (2010): *Distretti e sviluppo rurale: elementi per una lettura delle regole di diritto*, in «Agriregionieuropa», n. 20.
- ALBISINNI F. (2011): *Prodotti agro-alimentari e distretti in agricoltura*, in *Il ruolo del diritto nella valorizzazione e nella promozione dei prodotti agro-alimentari*, a cura di M. Goldoni – E. Sirsi, Giuffrè, Milano.
- ANGELI L. (2000): *L'atmosfera di Artimino e noi economisti agrari*, in «La Questione Agraria», n. 3.
- ARFINI F., MANCINI M.C., DONATI M. (a cura di) (2012): *Local agri-food systems in a global world. Market, Social and Environmental Challenges*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle.
- BALDI L., CASATI D. (2009): *Un distretto della quarta gamma? Il comparto che vende tempo libero*, in «Agriregionieuropa», n. 16.
- BARCA F. (2009): *An agenda for a reformed cohesion policy. A Place-Based Approach to Meeting European Union Challenges and Expectations*, Independent report, DG REGIO, Bruxelles.
- BECATTINI G. (2000): «Distrettualità» fra industria e agricoltura, «I Georgofili. Atti dell'Accademia dei Georgofili», settima Serie, vol. XLVI, Firenze.
- BECATTINI G. (2000): «Distrettualità» fra industria e agricoltura, in «La Questione Agraria», n. 2.
- BECATTINI G. (2001): *Distretti e ruralità: sfide al riduzionismo economico. Una replica*, in «La Questione Agraria», n. 1.
- BECATTINI G., BELLANDI M., DE PROPRIIS LISA (a cura di) (2009): *A Handbook of Industrial Districts*, Edward Elgar, Cheltenham, UK – Northampton, MA, USA.
- BECATTINI G., BELLANDI M., DEI OTTATI G., SFORZI F. (a cura di) (2001): *Il caleidoscopio dello sviluppo locale. Trasformazioni economiche dell'Italia contemporanea*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- BECATTINI G., OMODEI ZORINI L. (2003): *Identità locali rurali e globalizzazione*, in «La Questione Agraria», n. 1.
- BELLETTI G., MARESCOTTI A. (2007): *Il distretto come strumento di governance per lo sviluppo rurale*, in Rete Leader, *Leader e distretti rurali: sinergie e complementarità*, Biemmegraf Macerata.
- BELLETTI G., MARESCOTTI A. (2010): *Il distretto rurale*, in Pacciani A., Toccaceli D. (a cura di), *Le frontiere dello sviluppo rurale. L'economia grossetana tra filiere e territorio*, Franco Angeli, Milano.
- BELLETTI G., MARESCOTTI A. (2004): *Il distretto rurale: metafora organizzativa e stru-*

- mento di governance, in Hoffmann A. (a cura di), *Esperienze di programmazione dello sviluppo locale: il caso del Parco dei Nebrodi*, Franco Angeli, Milano.
- CARBONE A. (2000): *Mobilità sociale e produzioni di "elite" in agricoltura*, in «La Questione Agraria», n. 2.
- CARMINATI M. (2006): *La legislazione italiana e regionale sui distretti industriali: situazione ed evoluzione*, Università Cattolica del Sacro Cuore, Vita e Pensiero, Milano.
- CASATI D., BANTERLE A., BALDI L. (1999): *Il distretto agro-industriale del riso*, Franco Angeli, Milano.
- CAVAZZANI A., GAUDIO G., SIVINI S. (2006): *Politiche, governance e innovazione per le aree rurali*, INEA, ESI, Napoli.
- CECCHI C., GRANDO S., SABATINI F. (2008): *Campagne in sviluppo. Capitale sociale e comunità rurali in Europa*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- CHAMBON N., MITUȚA A.C., ȘURUBARU N. (2011): *The Common Strategic Framework and its Impact on Rural Development*, in «Notre Europe Policy Paper», n. 50.
- CISILINO F., MARANGON F., TROLANO S. (2010): *Rural quality districts in Italy as a tool of sustainable governance*, Paper for 118th seminar of the European Association of Agricultural Economists, 'Rural development: governance, policy design and delivery', Ljubljana, Slovenia, August 25-27.
- COMITATO DELLE REGIONI (2009): *Libro bianco del Comitato delle Regioni sulla governance multilivello*, Parere d'iniziativa del Comitato delle Regioni, 80a sessione plenaria, Bruxelles.
- COMMISSION OF THE EUROPEAN COMMUNITIES (1988): *The future of rural society*, COM(88/501) Commission Communication transmitted to the Council and to the European Parliament on 29 July, «Bulletin of the European communities», Supplement 4/88, Bruxelles.
- COMMISSION OF THE EUROPEAN COMMUNITIES (1993): *Growth, competitiveness, employment. The challenges and ways forward into the 21st century. White Paper*, COM(93) 700, 5 December 1993, «Bulletin of the European Communities», Supplement 6/93.
- COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE (2001): *La governance europea. Un libro bianco*, COM(2001) 428 def., Bruxelles.
- CONSOLATI L. (2003): *Distretti industriali e innovazione tecnologica*, Relazione per Audizione Camera dei Deputati, Roma.
- CONSOLATI L. (2007): *Piccole Imprese e Distretti Industriali. Politiche per lo Sviluppo in Italia e America latina*, F. Angeli, Milano, pp. 187-205.
- CONTI L. (2005): *Le politiche distrettuali della Regione Piemonte*, in «Agriregionieuropa», anno 1, n. 2.
- CONTÒ F., LA SALA P. (2009): *Distrettualizzazione delle attività produttive nello scenario delle leggi finanziarie 2006-09 e del federalismo fiscale: l'esperienza dei Distretti agroalimentari di qualità*, Atti della XXX Conferenza scientifica annuale, AISRE, Firenze.
- CONTÒ F., LA SALA P. (2011): *Approccio territoriale e sviluppo locale. Il programma di sviluppo del Distretto Agroalimentare di Qualità del Meta-ponto*, Franco Angeli, Milano.
- CONTÒ F., LA SALA P., PAPAPIETRO P. (2010): *Identità, qualità e competitività dell'area del Pollino: un caso di filiera "atipica" agro-territoriale*, Atti della XXXI Conferenza scientifica annuale AISRE, Aosta.
- CONTÒ F., LA SALA P., PAPAPIETRO P., FIORE M. (2011): *Fiscalità e agricoltura: nuovi strumenti per la competitività dei sistemi agroalimentari. Un modello di intervento in Basilicata*, Atti convegno SIEA, Benevento.
- CORTE DEI CONTI EUROPEA (2010): *Attuazione dell'approccio LEADER per lo sviluppo*

- rurale*, Relazione Speciale n. 5 //2010 (IT), Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, Lussenburgo.
- DE BENEDICTIS M. (2000): *Economia agraria e distrettualità*, in «La Questione Agraria», n. 2.
- DE CASTRO P. (2010): *L'agricoltura europea e le nuove sfide globali*, Donzelli editore, Roma.
- DE CASTRO P., La Via G., Adinolfi F., Marangon F. (2011): *Il processo di riforma della Politica Agricola Comunitaria Stato dell'arte e prospettive*, International Agricultural policy, n. 1, Edizioni Informatore Agrario-INEA.
- DE FILIPPIS F. (2000): *Distrettualità e politica agraria*, in «La Questione Agraria», n. 2.
- DE FILIPPIS F. (a cura di) (2012): *La nuova PAC 2014-2020. Un'analisi delle proposte della Commissione*, Quaderni, Gruppo 2013, Roma.
- DI IACOVO F. (2011): *Governance dell'innovazione nelle aree rurali: un'analisi interpretativa del caso dell'agricoltura sociale*, Rete Rurale Nazionale, Roma.
- DI IACOVO F. e SCARPELLINI P. (2006): *La governance delle aree rurali: una introduzione critica*, in Cavazzani A., Gaudio G., Sivini S., *Politiche, governance e innovazione per le aree rurali*.
- FAZIO V., RICCIARDI A. (a cura di), (2008): *Il distretto della pesca di Mazara del Vallo. Una buona pratica di cooperazione tra aziende internazionali*, Franco Angeli, Milano.
- FRANCO S., PANCINO B. (2008): *Definizione e individuazione dei distretti biologici: alcune riflessioni introduttive*, in «Agriregionieuropa», anno 4, n. 12.
- GAROFOLI G. (2006): *La governance delle politiche di sviluppo rurale*, in «Agriregionieuropa», anno 2, n. 6.
- GAROFOLI G. (2011): *La "governance" dello sviluppo locale nelle Langhe*, Rete Rurale Nazionale, Roma.
- GOODWIN M. (1998): *The governance of rural areas: some emerging research issues and agendas*, in «Journal of rural studies», 14 (1), pp. 5-12.
- GULISANO G., MARCIANÒ C. (a cura di) (2008): *I distretti rurali in Calabria*, Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, Dipartimento di Scienze e tecnologie Agro-forestali e Ambientali, ed. Kalit.
- HANER D. (2009): *Local development fostering territorial cohesion*, International conference "Future of cohesion policy", Praga 26-27 march 2009, Atti..
- HOFFMANN A. (a cura di) (2008): *I distretti rurali in Sicilia*, Università Di Palermo, Dipartimento di Economia dei Sistemi Agro-forestali, ed Fotograf, Palermo.
- HOFFMANN A. (2009): *Il modello delle politiche agricole*, Franco Angeli, Milano.
- IACOPONI L. (1988): *Distretto industriale marshalliano e forme di organizzazione delle imprese in agricoltura*, in «Rivista di Economia Agraria», n. 4.
- IACOPONI L. (2000): *Distrettualità agricola: una difficile (e breve) navigazione tra opposti paradigmi economici*, in «La Questione Agraria», n. 4.
- IACOPONI L. (2002): *Dal distretto agricolo al distretto rurale*, in Valorosi F. (a cura di), *Lo sviluppo del sistema agricolo nell'economia post-industriale*, Franco Angeli, Milano.
- INTESA-SAN PAOLO (2011): *Economia e finanza dei distretti industriali*, Rapporto annuale – n. 4, Servizio Studi e Ricerche, Milano.
- SFORZI F. (a cura di) (1989): *I mercati locali del lavoro*, a cura di F., Istat- Irpet, Franco Angeli Milano.
- ISTITUTO PER LA PROMOZIONE INDUSTRIALE (2008): *I distretti individuati dalle Regioni*, IPI, Roma.
- JAMBES J.-P. (20001): *Territories apprenants*, LHarmattan, Paris.
- JESSOP R. (2006): *Governance, fallimenti della governance e meta-governance*, in Cavazzani

- A., Gaudio G., Sivini S., *Politiche, governance e innovazione per le aree rurali*.
- JOUEN M. (2012): *Le « Pacte de cohésion » à l'épreuve de la crise*, in «Notre Europe Policy Paper», n. 52.
- KLEIN J.-L., HARRISON D. (2010): *L'innovation sociale*, Presse de L'univeristé du Québec, La Delta I, Québec.
- LADU L. (2007): *Per un sistema regionale dei distretti rurali*, Comune di Ozieri (SS), [www.regione.sardegna.it/documenti/1\\_95\\_20090909103036.pdf](http://www.regione.sardegna.it/documenti/1_95_20090909103036.pdf).
- LIZZI R. (2009): *La sfida della governance nella politica di sviluppo rurale*, in «Agriregionieuropa», anno 5, n. 16.
- MAIZZA A. (a cura di) (2011): *I distretti agroalimentari nel contesto globale. Un'analisi del territorio pugliese*, Franco Angeli, Milano.
- MANTINO F. (2008): *Lo sviluppo rurale in Europa. Politiche, istituzioni e attori locali dagli anni '70 ad oggi*, Edagricole, Bologna.
- MANTINO F. (2011): *Developing a territorial approach for the CAP. A discussion paper*, IEEP.
- MANTINO F. (2012): *Les propositions de l'UE pour le développement rural après 2013: le bon compromis entre innovation et conservatisme ?*, in «Les brefs de Notre Europe», n. 31, gennaio.
- MARANGON F. (a cura di) (2008): *Studio di fattibilità per il riconoscimento del distretto rurale della bassa pianura friulana*, CCIAA di Udine, paper.
- MASINI S. (2001): *Dall'impresa al distretto: per una lettura territoriale dello sviluppo dell'agricoltura*, «Diritto e Giurisprudenza Agrariae dell'Ambiente», anno X, n. 9/10.
- MONTELEONE A. (2006): *La sfida delle nuove politiche di sviluppo rurale dell'Unione Europea*, in «La Questione Agraria», n. 2.
- MONTESOR E., PECCI F., PONTAROLLO N. (2011): *Distretti agroalimentari di qualità e processi di governance locale: due regioni a confronto*, in «Agriregionieuropa», anno 7, n. 24.
- OECD (2006): *The new rural paradigm: policies and governance*, OECD Publications, Paris.
- OSSERVATORIO EUROPEO LEADER (1999): *La valutazione del valore aggiunto nell'approccio LEADER. Innovazione in ambiente rurale*, Fascicolo n. 4, maggio.
- OSSERVATORIO NAZIONALE DISTRETTI ITALIANI (2011): *II Rapporto*, Roma.
- PACCIANI A. (1997): *Il progetto "Maremma Distretto Rurale d'Europa"*, «I Geogofili. Atti dell'Accademia dei Geogofili», Anno 1997, vol XLIV, Industrie Grafiche Fiorentine, Firenze.
- PACCIANI A. (2002): *Funzioni sociali dell'agricoltura e nuovi strumenti di intervento pubblico*, XXXIX Convegno SIDEA, "Nuove tipologie dell'impresa nell'agricoltura italiana", 12-13 settembre, Firenze.
- PACCIANI A. (2002): *Il Distretto rurale della Maremma: dalla proposta alla realizzazione*, «I Geogofili. Atti dell'Accademia dei Geogofili», Anno 2002, settima serie, vol. XLIX, Industrie Grafiche Fiorentine, Firenze.
- PACCIANI A. (2003): *La Maremma Distretto Rurale: un nuovo modello di sviluppo nella consapevolezza della propria identità*, Editrice Il mio Amico Grosseto.
- PACCIANI A. (2005): *I fattori dello sviluppo: Distretto rurale della Maremma*, in *Il mosaico dello sviluppo territoriale in Toscana: la Provincia di Grosseto*, Grafiche Martinelli, Bagno a Ripoli Firenze.
- PACCIANI A. (2007): *Distretti rurali ed aroalimentari di di qualità: il manifesto di Matera alla luce delle nuove politiche di sviluppo rurale. Osservazioni e proposte*, in *Assemblea del 20 Marzo*, Roma.

- PACCIANI A. (2010): *Governance dello sviluppo rurale a livello locale: quali prospettive dall'esperienza distrettuale*, in «Agriregionieuropa», anno 6, n. 20.
- PACCIANI A., MARESCOTTI A., BELLETTI G. (2004): *Il distretto rurale del Polesine*, Provincia di Rovigo, [www.distrettorurale.it/uploads/distretto\\_rurale.pdf](http://www.distrettorurale.it/uploads/distretto_rurale.pdf).
- PACCIANI A., TOCCACELI D. (a cura di) (2010): *Le frontiere dello sviluppo rurale. L'economia grossetana tra filiere e territorio*, Franco Angeli, Milano.
- PACCIANI A., TOCCACELI D. (2011): *Territorio, imprese e istituzioni nella PAC oltre il 2013: l'agricoltura grossetana di fronte a nuovi scenari*, «I Georgofili. Atti dell'Accademia dei Georgofili», Anno 2010, Serie VIII, vol. 7, Tomo II, Industrie Grafiche Fiorentine Firenze.
- PARAGLIO S. (2007): *Agricoltura e Sviluppo Rurale e Politica regionale dell'Unione Europea. Profili concorrenti nella programmazione e nella pianificazione dei territori rurali*, Franco Angeli, Milano.
- PASCA RAYMONDO M. (2007): *Quale futuro per le politiche di coesione e di sviluppo rurale?*, in «Agriregionieuropa», anno 3, n. 11.
- PASCA RAYMONDO M. (2011): *Il futuro dell'agricoltura europea: un ruolo unico e isostituibile*, Prolusione al 258° anno accademico, Accademia dei Georgofili, Firenze.
- PESCE A. (2009): *Sistemi e strumenti per rafforzare la competitività nell'agro-alimentare*, Quaderni ReteLeader, INEA.
- PETROVICH B., MANZONI P. (2010): *I distretti agricoli nella Regione Lombardia*, Rete Rurale Nazionale, CSR Roma.
- PIERI R., PRETOLANI R. (a cura di) (2011): *Il sistema agroalimentare della Lombardia. Rapporto 2011*, Franco Angeli, Milano.
- PIERI R., PRETOLANI R. (a cura di) (2012): *Il sistema agroalimentare della Lombardia. Rapporto 2012*, Franco Angeli, Milano.
- REGIONE ABRUZZO, AGENZIA REGIONALE SERVIZI SVILUPPO AGRICOLO (1999): *Il distretto agroindustriale della Marsica*, Grafiche Di Censo, Avezzano.
- REGIONE ABRUZZO, ARSSA (1999): *Il distretto agroindustriale della Marsica*, Grafiche di Censo Avezzano.
- RETE LEADER (2007): *LEADER e distretti rurali*, Working Paper INEA, Biemmegraf, Macerata.
- RETE RURALE NAZIONALE (2010): *L'esperienza dei distretti rurali ed agroalimentari in Calabria. Evoluzione normativa ed iniziative proposte per un nuovo modello di governance e di sviluppo delle aree rurali*, Rete Rurale Nazionale 2007. 2013 – Italia, Roma.
- SECCO L., DA RE R., PETTENELLA D., CESARO L. (2010): *La valutazione della qualità della governance partecipativa in ambito rurale*, «Agriregionieuropa», anno 6, n. 23.
- SEGATORI R. (2007): *Governance e politicITÀ*, in Segatori R. (a cura di) (2007), *Mutamenti della politica nell'Italia contemporanea*, Vol. II, *Governance, democrazia deliberativa e partecipazione politica*.
- SFORZI F. (1987): *L'identificazione spaziale*, In Becattini G. (ed.) - *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, Il Mulino, Bologna.
- SFORZI F., MANCINI F.C. (2012): *A Reinterpretation of the Agri.Food System and its Spatial Dynamics through the Industrial Districts*, in Arfini F., Mancini M.C., Donati M. (a cura di), *Local agri-food systems in a global world. Market, Social and Environmental Challenges*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle.
- SOTTE F. (2012): *La politica di sviluppo rurale*, in De Filippis F. (a cura di), *La nuova PAC 2014-2020. Un'analisi delle proposte della Commissione*, Quaderni, gruppo 2013, Roma.

- SPAMPINATO D. (2009): *Analisi tecnico-economica dei distretti agroindustriali rilevanti in Sicilia*, in Basile F., Foti V.T., Spampinato D., Timpanaro G., *Nuovi strumenti di governance per lo sviluppo del sistema agroalimentare e delle aree rurali alla luce dell'evoluzione delle politiche agricole comunitarie e nazionali*, Università degli studi di Catania.
- SPAMPINATO D., TIMPANARO G. (2012): *La competitività dei sistemi produttivi territoriali in Sicilia: alcuni casi studio per un'analisi dei distretti agroalimentari*, in «Economia e Diritto Agroalimentare», n. 1.
- TARANGIOLI S. (2006): *I distretti rurali e agroalimentari di qualità*, in «Bollettino dell'Osservatorio Politiche Strutturali», n. 24, INEA Roma.
- TARANGIOLI S. (2008): *Rural and quality food districts as governance instruments: the Italian experience*, WP presentato alla Conferenza Europea "Europe's rural areas in action. Facing the challenges of tomorrow", Cipro, 16-17 ottobre.
- TARANGIOLI S. (2010): *I contratti di filiera*, in Storti D., Zumpano C., *Le politiche comunitarie per lo sviluppo rurale. Il quadro degli interventi. Rapporto 2008-2009*, INEA-OPS.
- TARANGIOLI S. (2011): *La progettazione integrata nelle colline del Medio Friuli*, in Seminario Nazionale su: *Politiche, istituzioni e sviluppo rurale: come migliorare i processi di governance*, Rete Rurale Nazionale, Roma.
- TOCCACELI D. (2006): *Il Distretto rurale della Maremma: 1996-2006. Come si forma un Distretto rurale*, in «Agriregionieuropa», anno 2, n. 6.
- TOCCACELI D. (2010a): *Le nuove relazioni tra città e campagna: l'anello di congiunzione delle politiche territoriali?*, in «Agriregionieuropa», anno 6, n. 20.
- TOCCACELI D. (2010b): *Lo sviluppo rurale dopo il 2013: imprese competitive in territori competitivi*, in «Mondo Agricolo», n. 5.
- TOCCACELI D. (2012): *Dai distretti alle reti. I distretti in agricoltura nell'interpretazione delle Regioni e le prospettive verso il 2020*, Rete Rurale Nazionale, CSR, Roma.

